

PERUGIA – Cattedrale di San Lorenzo

26 gennaio 2025

III domenica del t.o. – anno C

Domenica della Parola

(*Ne 8,2-4a.5-6.8-10; Sal 18; 1Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,14-21*)

OMELIA

Come il popolo di Gerusalemme alla porta delle Acque, per volontà di Esdra, ascolta la lettura del libro della Legge, come la gente di Nazaret nella sinagoga ascolta la lettura del profeta Isaia proclamata da Gesù, così anche noi oggi in questa Cattedrale siamo stati invitati all'ascolto delle letture della Sacra Scrittura che la Chiesa ha disposto per la nostra crescita nella fede.

Il popolo a Gerusalemme si commuove nel dover constatare come la sua vita sia lontana dalla parola che sta ascoltando. La gente a Nazaret è attenta – «gli occhi di tutti erano fissi su di lui» (*Lc 4,20*) –, pronta ad ascoltare Gesù, il quale proclama che la promessa di Dio si compie in lui, salvo poi sdegnarsi di fronte al suo rifiuto di compiere segni che ne certifichino l'autorità. E noi? Siamo pronti a riconoscere in Gesù e nella sua parola la verità che giudica la nostra vita?

Tutto questo ci è difficile, perché la parola di Gesù rischia di essere sopraffatta da troppe parole attorno a noi, forse anche da un parlare stanco delle nostre Chiese, che faticano a intercettare il linguaggio, le domande, l'atmosfera culturale del nostro mondo. Abbiamo bisogno di tornare alla sorgente, per abbeverarci in modo nuovo dell'acqua di vita che scaturisce dal Vangelo e da tutta la Scrittura Sacra che ne illumina il senso e lo svela in pienezza.

A questo ci chiama oggi la Chiesa, proponendo questa domenica come la Domenica della Parola. Da secoli la Chiesa ha dedicato una festa specifica al mistero eucaristico, in quanto in esso ha sempre riconosciuto la fonte e il vertice della vita cristiana. Da alcuni anni, opportunamente, chiede di porre al centro della terza domenica del tempo ordinario quella Parola il cui annuncio è all'origine della fede e che ci permette di riconoscere la presenza di Dio nella storia, che culmina nel mistero pasquale del suo Figlio di cui facciamo viva memoria nell'Eucaristia.

Al ritorno alle Sacre Scritture ha richiamato con forza il Concilio Vaticano II, ricordandoci che la mensa da cui dobbiamo trarre alimento è l'unica mensa da cui ci viene proposto un duplice nutrimento, quello della parola e quello del pane eucaristico. Così il Concilio: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*Dei Verbum*, 21). Ne consegue che il «Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli [...] ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (*Fil* 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. “L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”» (*Dei Verbum*, 25), secondo le parole di San Girolamo (S. GIROLAMO, *Comm. in Is.*, Prol.).

Come ci ha attestato l’evangelista Luca nel suo prologo, quanto troviamo nei vangeli è frutto della volontà di trasmetterci con verità e fedeltà la persona di Gesù, e questo vale per ogni libro della Sacra Scrittura, in cui sotto le forme letterarie più varie, che vanno pertanto attentamente interpretate, ci è comunicata la verità su Dio e sull’uomo.

Attraverso il contatto diretto con la parola di Dio scritta ci è dato di scoprire il suo mistero e il mistero della nostra salvezza, vale a dire la certezza di essere amati, e non gettati dal caso in questo mondo, il fondamento di una speranza certa, perché fondata saldamente sul dono che Cristo a fatto a noi della sua vita, il senso ultimo dell’esistenza umana e della storia del mondo, senza il quale oscilliamo tra opinioni e desideri che non saziano la nostra mente e il nostro cuore. La comunicazione della verità di Dio ci giunge certamente attraverso i canali della predicazione e della catechesi, nonché attraverso la testimonianza che ne offrono i santi. Ma questi sono, per così dire, solo l’eco della parola, che risuona nella sua forma originaria nel testo biblico, nei Vangeli anzitutto. Ed è pertanto da lodare l’iniziativa presa da questa Chiesa di portare in dono quest’anno nelle case il Vangelo di Luca.

È un cammino, quello attraverso le pagine dei Vangeli e dell’intera Scrittura, che non può essere compiuto da soli, dovendo superare le sfide di pagine scritte in tempi lontani dai nostri e i pericoli di proiettare su di esse i nostri pregiudizi ideologici. La parola di Dio va letta nella Chiesa e alla luce del suo insegnamento. In questo orizzonte le parole finali del testo conciliare non sono soltanto una esortazione ma un’offerta di sostegno e di

illuminazione da parte della Chiesa: «In tal modo, dunque, con la lettura e lo studio dei sacri libri “la parola di Dio compie la sua corsa e sia glorificata” (2Ts 3,1), e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall’assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall’accresciuta venerazione per la parola di Dio, che “permane in eterno” (Is 40,8; cfr. 1Pt 1,23-25)» (*Dei Verbum*, 26).

La collocazione della Scrittura nel seno della Chiesa riceve illuminazione anche dal testo della lettera di Paolo ai cristiani di Corinto che è stato oggi proclamato, in cui l’immagine del corpo e delle sue membra, indica come ciascuno di noi deve alimentare la propria chiamata e il proprio servizio nella Chiesa in vista dell’utilità comune. Perché il corpo di Cristo che è la Chiesa possa vivere in pienezza la sua missione di testimone del Vangelo nel mondo è necessario che ciascuna delle sue membra, ciascuno di noi, non manchi di alimentarsi alla sorgente della fede che è la parola di Dio offerta a noi dalle pagine delle Sacre Scritture.

Allora saremo in grado di dare un assenso consapevole e convinto a Gesù, che nel Vangelo si è presentato a noi come colui in cui si compie ogni Scrittura e quindi può illuminare la nostra vita e renderla davvero libera, colma di grazia e di gioia. A lui dobbiamo rivolgere il nostro sguardo, per entrare sempre più nella conoscenza e nella partecipazione del suo mistero, particolarmente in questo anno, in cui le Chiese celebrano i 1700 anni dal Concilio di Nicea, che ne affermò la natura divina e umana nell’unità della persona: il Figlio di Dio, colui che si è fatto uomo, è della stessa sostanza del Padre, Dio vero da Dio vero. Anche oggi, spesso, non si riesce più a scorgere il volto del Figlio di Dio nell’uomo Gesù, apprezzato per la sua bontà e la sua predicazione, ma nulla più. Abbiamo bisogno di tornare alla pienezza del mistero di Cristo. È una strada che inizia dalla lettura dei Vangeli nella fede della Chiesa.

Giuseppe card. Betori